

LA VITA SU DUE RUOTE

di Guido Conti

La bicicletta è un'invenzione italiana. Compare per la prima volta nell'immaginario di Leonardo Da Vinci. Il sublime pittore, scrittore e ingegnere toscano la disegna nel suo *Codice Atlantico*: due ruote, un asse in legno, un manubrio e una catena che collega i pedali alla ruota posteriore. Nello schizzo una bicicletta a tutti gli effetti! Un disegno che anticipa i tempi, tanto da far dubitare l'autenticità – forse di un allievo di bottega, su indicazione dello stesso inventore – e da rimanere rinchiuso tra i suoi tratti per quattro secoli; fino a quando, per le esigenze che la vita dei tempi ha accumulato, il cavallo rimane solo un divertimento da maneggio e il mezzo a due ruote, a insaputa del suo ideatore, diventa il mezzo di trasporto per eccellenza, incarnando lo spirito, i traffici, gli interessi e le storie degli uomini.

La bicicletta, costruita e commercializzata in Inghilterra alla fine dell'Ottocento, poi perfezionata ed arricchita di nuovi elementi, invade e *sconvolge* le generazioni: uno strumento rivoluzionario, dal punto di vista lavorativo, sociale, culturale, sportivo e persino filosofico. Uno strumento versatile, anche di divertimento, comodo, adatto ad ogni luogo e, ora per sempre, esclusivo simbolo di rispetto ambientale.

Parlare della bicicletta vuol dire parlare dell'Emilia, della nostra pianura, ma anche dei mestieri che questa ha contribuito a inventare. Oltre ad essere indispensabile per lavorare, per andare nei campi, una bicicletta poteva essere officina con tanto di mola per coltelli e lame, negozio ambulante, di scope e spugne, con tanto di carretto sia a spinta che a traino. I gelatai l'arredavano con cigni di plastica, i giornalai con cassette debordanti di quotidiani, l'attacchino con scale e secchi, lo spazzino con bidoni e le mondine con ombrelli. Abbiamo voluto raccontare fin dalle origini questo strumento, in un viaggio ideale capace di toccare diverse città, Parma, Reggio Emilia, Cremona, Bologna, mostrando i cambia-

menti, anche radicali, sugli usi, costumi, gusti, che si sono succeduti in un così vasto tratto di tempo nel nostro territorio come in ogni altra regione d'Italia.

Dopo un breve percorso storico, con i saggi di Giorgio Boatti e di Daniele Marchesini, si riparte, attraverso i primi viaggi cicloturistici, in sella delle bici di Oriani e Panzini, alla scoperta di una bellezza ritrovata pedalando. Cronache che hanno segnato l'immaginario di altri scrittori del Novecento. Viaggiare in bicicletta diventa un modo per esplorare e meravigliarsi del mondo, dando vita a una sorta di filosofia della bicicletta. Giovannino Guareschi prosegue tale tradizione, lui stesso filosofo in bicicletta, a Parma o a Milano fino a Rimini (come mostrano le fotografie dei primi anni Quaranta), mentre fa il cronista di piccoli accadimenti. La bicicletta fin da subito invade il suo immaginario umoristico nella pagina scritta e nelle vignette, ed è la costante di tutto il suo lavoro di narratore. Anche la bicicletta nel testo pubblicato da Zavattini porta con sé un suo modo di pensare la pianura, la Bassa, e di vedere il mondo dalle due ruote: "Gli emiliani la usano dunque come il cappello, che non si può abbandonare, poiché fa parte della persona anche quando è inopportuno".

Una carellata di immagini per lo più inedite di grandi fotografi, che raccontano la dimensione sociale e privata di chi va in bicicletta. Per il grande pubblico pedalare suscita sensazioni, quale l'inevitabile senso di leggerezza e di libertà durante le scampagnate domenicali tra la natura campestre, sogni, amori e avventure, come ricorda Gustavo Marchesi. La bicicletta è un modo per raccontare la propria giovinezza, come il primo amore che non si dimentica mai. E la nostra identità di uomini della pianura nasce proprio da questo affetto, che lasciamo al lettore, qualora ne avesse voglia, con il compito di custodirlo.